

47

CLYPEUS

Anno 12 - N. 47 - nuova serie n. 5 -

47
MARZO

PIEMONTE INSOLITO

miti leggende folclore



CLYPEUS

47

PIEMONTE INSOLITO

CLYPEUS - Rivista trimestrale diretta da Roberto D'Amico.

Direttore responsabile ed editore:
Gianni V. Settimo.
Casella postale 604 - 10100 Torino.

Conto corrente postale 2/29517
Intestato all'editore.

Registrazione Tribunale di Torino n. 1647 del 28 aprile 1964.

REDAZIONE

Bianca Ferrari (redattore capo):
Angela Martella (segretaria di redazione)

REDATTORI

Luciana Monticone
Franco Ossola
Claudio Marchiaro
Edoardo Russo
Mario A. Cerrato

La rivista, nei limiti delle sue possibilità, pubblica articoli di storia, geografia, arte, archeologia, letteratura e folclore che favoriscano una sempre maggiore conoscenza e valorizzazione della regione Piemonte, della Valle d'Aosta e della Provenza (Occitania).

Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto, mentre quelli non firmati si intendono compilati a cura della Redazione.

L'Editore si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto è pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione su richiesta seguita da consenso scritto ed in ogni caso con l'obbligatorietà della citazione dell'autore e della rivista CLYPEUS.

I diritti d'autore sono riservati (articolo III della Convenzione di Ginevra, 6 ottobre 1952 e 16 settembre 1956).

Tutto il materiale (compreso quello fotografico) inviato per la pubblicazione, anche se non utilizzato non viene restituito, salvo nei casi in cui non sia preso precedentemente impegno scritto in tal senso.

La rivista, edita non a fini speculativi ma culturali e informativi, viene inviata gratuitamente agli aderenti del "Gruppo Clypeus".

Essa si avvale della volontaria e gratuita collaborazione degli organi della Direzione e della Redazione ai quali, con questo mezzo, l'Editore esprime la propria gratitudine per la loro apprezzata e disinteressata attività.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi e si intende gratuita.

CLYPEUS

accetta con piacere lo scambio con pubblicazioni similari.

agradecemos el intercambio con otras publicaciones similares.

acceptera avec plaisir l'échange avec toutes les publications similaires.

will acknowledge with thanks any exchange with similar publications.

plazure akceptas le intersangon de similia revuoy.

ist gerne zu einem Austausch mit ähnlichen Veröffentlichungen bereit.

L'adesione comporta automaticamente l'accettazione reciproca di riprodurre (quando desiderato) materiale pubblicato da entrambi le parti impegnandosi a citare la fonte e l'autore.

Tutti i numeri arretrati sono esauriti.

Illustrazioni "Archivio Clypeus".

L'adesione al "Gruppo Clypeus" con diritto a partecipare alle manifestazioni e conferenze e a ricevere "Piemonte insolito" e "Ufo and Fortean Phenomena" è di lire 5.000 annue (da gennaio a dicembre)



SOMMARIO

EDITORIALE	pagina	1
Bianca Ferrari FEDERICO GUGLIELMO VON LEUTRUM	"	2
Spunti di ricerca n° 3 UNA ANTICA GALLERIA UNIVA I CASTELLI DI BAGNOLO E CAVOUR ?	"	4
Folclore e leggende I MISTERIOSI ABITANTI DELLA VALLE DI SUSÀ	"	5
Sother Turtula LA MANDRAGOLA	"	8
Luciana Monticone LA GERLA	"	9
Benito Mazzi IL PIANO DELLE STREGHE	"	16
Roberto D'Amico LA INCREDIBILE STORIA DEGLI UOMINI CON I PIEDI PALMATI	"	21
Dina Rebaudengo IL DIVORZIO IN PIEMONTE NEL XII° SECOLO	"	27
Novità librerie IPOTESI SU GESU'	"	30
Gruppi di ricerca ASTRUM	"	32

Stampato in Torino nel mese di marzo 1977 da
LITOMASTER via sant'Antonio da Padova n° 12





A chiarimento del lettore, per meglio accompagnarlo nel viaggio magico che ci siamo proposti di effettuare in Piemonte, dobbiamo dire che ci si troverà spesso in presenza di notizie, dal sapore a volte curiosamente folcloristico, che sembrano far parte di un quadro ben più vasto di quello piemontese.

A scanso di confondere il lettore dobbiamo tuttavia aggiungere che non poche di tali nozioni scaturiscono dalle tradizioni legate ai druidi e ai celti i quali, come è noto, si stanziarono in tempi assai remoti nelle Gallie.

Per cui ne deriva che le notizie di carattere magico relative ai celti possono entrare a far parte del grande mosaico magico piemontese ma anche italiano e europeo.

CLYPEUS

PIEMONTE
INSOLITO

L'unica rivista italiana
dedicata integralmente
al panorama insolito del
Piemonte

Pubblica studi e ricerche
sulle cronache insolite
del Piemonte

Miti curiosi - Folclore
Leggende - Tradizioni
Libri e documenti rari

Articoli dei piu' noti
studiosi e ricercatori
di storia piemontese

UFO and FORTEAN.
PHENOMENA

L'unica rivista italiana
dedicata integralmente
al panorama ufologico
internazionale

Solo materiale inedito
in Italia
con un'impostazione in
chiave di "ufologia nuova"
Rubriche di avvistamenti e
cronache; fatti e commenti

Articoli dei piu' noti
studiosi e ricercatori
di tutto il mondo

COSTRUL - EDIL

VIA GIUSTI, 13 - TELEF. 62.71.406 - NICHELINO (Torino)

**COSTRUZIONI
RIPARAZIONI
TINTEGGIATURA
MANUTENZIONI**

CIVILI E INDUSTRIALI

PREVENTIVI GRATUITI

COSTRUL - EDIL - VIA GIUSTI, 13 - TEL 6271406 - NICHELINO (To)

Editoriale

Come i lettori avranno certamente notato, ancora una volta "CLYPEUS" è costretto a subire delle modifiche nella sua veste editoriale.

Purtroppo la sua principale caratteristica, quella di essere una pubblicazione fatta da alcuni amici per altri amici senza alcun scopo speculativo, pone spesso le persone che si sono assunte il compito gravoso di mantenere la sua testata sempre viva di fronte al fondamentale problema della reperibilità dei fondi. Questi fondi ci sono ora mancati e ci vediamo obbligati a ritornare ad un sistema di stampa più economico e, per forza di cose, esteticamente meno bello e soprattutto senza più la possibilità della riproduzione fotografica.

Non sarà certo questo a fermarci o a scoraggiarci!

Siamo più che mai decisi a continuare la pubblicazione della nostra rivista, sperando che il suo affezionato pubblico non l'abbandoni oggi così come non l'ha mai abbandonata negli ormai quasi quattordici anni della sua travagliata esistenza.

Quello che da parte nostra cercheremo di mantenere sarà la qualità degli articoli, la presentazione di nuove opere e nuovi autori, l'impegno di serietà che da sempre ha contraddistinto "CLYPEUS" dalle sue non poche imitazioni.

Per concludere annunciamo agli amici ufologi che è puntualmente uscito il primo numero del nostro bimestrale "Ufo and Fortean Phenomena" del quale, ricordiamo, può essere richiesta una copia-saggio versando sul c/c 2/29517, intestato all'editore, la somma di lire 500.

Per gli appassionati di parapsicologia l'appuntamento è invece per le ore 21 del 18 marzo alla Galleria d'Arte Moderna di Corso Galileo Ferraris 30, Torino, dove per "CLYPEUS" verrà a parlare il professor Massimo Inardi sul tema "Parapsicologia come scienza".

..... e con questo

CLYPEUS continua.

FEDERICO GUGLIELMO VON LEUTRUM (Barun Lutrun)



Bianca FERRARI

Non tanto la cronaca ufficiale, quanto la tradizione popolare ci ha tramandato la nobile storia di Federico Guglielmo von Leutrum, comandante della piazzaforte di Cuneo.

Dalla lontana Svevia, dove nacque il 27 giugno 1692, il barone venne in Piemonte al soldo del re Carlo Emanuele III durante la guerra di successione austriaca, che vedeva le armate franco-ispane di fronte a quelle austro-sabaude.

Onesto e valoroso, si coprì di gloria sui campi di battaglia, fino all'epica difesa di Cuneo assediata.

Nel 1744 la cittadella cuneese, assalita dai franco-ispani, era ridotta in condizioni precarie per i continui bombardamenti e per la mancanza di viveri, ma gli assediati, incitati dal loro comandante, si difesero strenuamente, finché riuscirono a scacciare gli attaccanti e a liberare la città.

Per i suoi alti servizi resi ai Savoia, gli fu concessa la nomina a generale e a governatore perpetuo della piazzaforte di Cuneo. Il von Leutrum stabilì la sua residenza in una villetta periferica, presso la Madonna degli Angeli. Una leggenda narra che il re facesse sorgere in una sola notte quel bellissimo viale, perché il barone godesse della sua ombra durante le sue passeggiate in città. Egli era amato dai cuneesi per la sua modestia, la sua sobrietà, i suoi principi morali, la sua fedeltà al re.

Nel 1755 si sparse la voce che il vecchio eroe, gravemente malato, si stava spegnendo. Accorse da Torino Carlo Emanuele III che, per rallegrare le sue ultime ore di vita, giunto alla Madonna dell'Olmo, fece suonare le trombe e sparare i cannoni. Il sovrano, recatosi al suo capezzale, gli chiese se gli occorresse del denaro, ma il "barun litrun", come lo chiamava il popolo, rispose che né con l'oro né con l'argento si può comprare la morte. Il re cercò invano di farlo convertire alla fede cattolica; egli rifiutò sempre perché, essendo protestan

te, volle rimanere fedele alla sua religione. Anzi, preferì essere sepolto nel romito tempietto del Ciabas, nella Val Pellice, fra i Valdesi, verso i quali sentiva più affinità che verso i cattolici.

La tomba scomparve durante il restauro del tempio, e della lapide, che i cuneesi fecero scolpire, non rimane che il testo conservato nell'Archivio cittadino: "Hic situs est Friedericus Leutrum inter Suaeviae optimates celeberrimus....."

Un'antica ballata popolare ha immortalato la nobile figura del "barun litrun":

"An drin Tüirin a j'è dij cunt, / a j'è dij cunt et de le dáime, / E de le dáime e dij barun, / pianzo la mort d' barun Litrun. / Signur lo re, quand l'à savü, / ch' barun Litrun l'era malavi, / Cmanda carosse e carossè, / barun Litrun l'è andà trovè. / Quand l'è rüvà a Madona dl'Olm, / prima d'intrè 'nt la sità d'Cuni, / Tuco trumbète, sparo canun, / pèr ralegrè barun Litrun. / Signur lo re, quand l'è stáit là: / -Barun Litrun, cum'a la vè-la? / -Sta malattia j'ò da mürì, / j'ò pi speransa de guarì. - / Signur lo re s'à j'à bin dit: / -Barun Litrun, fa-te corage; / Mi te darù dl'or e dl'arzan, / mi te farù prim general. / -O s'a j'è pa nè or nè arzan, / che mai la mort l'ábia pèr scüza. / J'è pa nè re nè general, / che mai la mort j'ábia risguard. / -O dì-me ün pò, barun Litrun, / o vös-tö nen che ti batezo? / Faria vnì 'l vèsco d' Tüirin, / mi serviria pèr to parin. - / Barun Litrun s'a j'à bin dit. / -Sia ringrassià vostra corunha. / Mi pöss mai pi rüvè a tan; / o bun barbet, o bun cristian. / -O dì-me ün po' s' t'ái da mürì, / o duva vös-tö ch'a t' suterò? / Ti farù fè na cássia d'or, / ti farù fè d'ün grand onur. / -Mi lasserù pèr testament, / ch'a mi suterò an val d' Lüzerna: / An val d' Lüzerna a m' sutraran, / duva 'l me cör s'arpoza tan. - / Barun Litrun a l'è spirà; / piurè barun, piurè vui, dáime, / Sunè le cioche, sparè i canun, / ch'a l'è spirà barun Litrun!"



UNA ANTICA GALLERIA UNIVA I CASTELLI DI BAGNOLO E CAVOUR ?

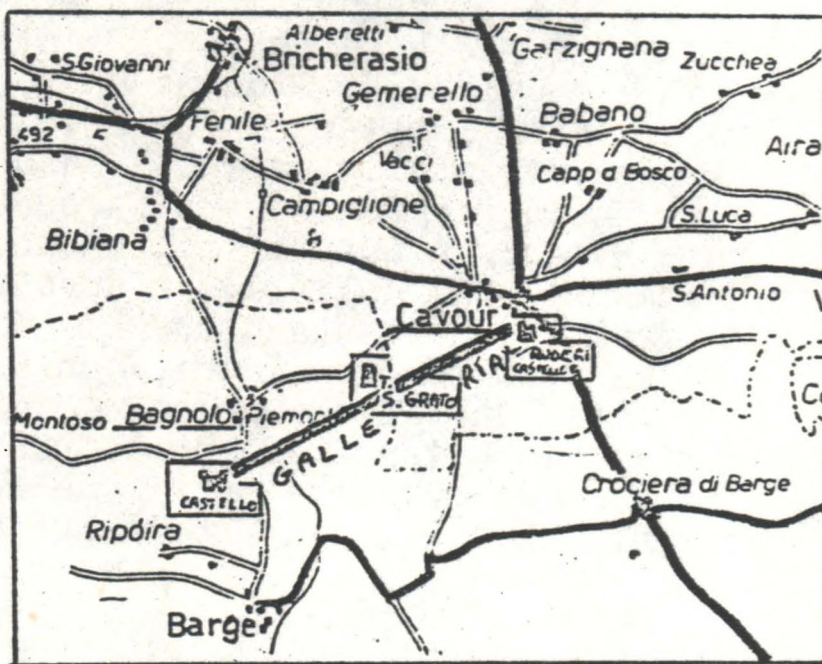
3

Una diffusa credenza tra gli abitanti di Bagnolo e Cavour, due paesi del cuneese posti di poco al di là della provincia di Torino, è quella che riguarda una galleria che avrebbe un tempo (verso il 1000) unito i castelli di queste due località.

Dalle testimonianze da noi stessi raccolte possiamo aggiungere che c'è chi assicura che in determinati periodi dell'anno, recandosi sulle alture di Bagnolo, è possibile distinguere, abbastanza chiaramente, una striscia di erba secca stendersi lungo quello che dovrebbe essere il tracciato dell'antica galleria. Altro particolare curioso è che proprio a metà di questa striscia di erba più secca sorge la Torre di San Grato che alcuni ritengono essere stata un'entrata (o un'uscita) intermedia che venne costruita pare intorno al 1000 dai D'Acaja.

Gli abitanti delle case antistanti la Torre ci hanno detto che alcuni anni fa le Belle Arti avevano effettuato un sopralluogo che però non diede al

cun esito, così come non diedero risultati positivi vari scavi effettuati in diversi periodi estivi da appassionati privati. Si dice comunque che dalla Rocca di Cavour parta effettivamente, dal ruderi del castello che saltò in aria nel 1638 a causa di un fulmine, un tratto di galleria. Inutile aggiungere che, come sempre in questi casi, c'è chi parla di tesori nascosti.



Queste sono le indicazioni che siamo in grado di fornire, ai lettori ora il compito di cercare, speriamo di integrarle con ulteriori informazioni.

Folclore e leggende:

I misteriosi abitanti della



Roc Maol e Mompantero: i misteri di una zona magica svelati in un'opera di Matilde Dell'Oro Hermil ristampata da "Clypeus". La rocca legata al nome di Satana, la saga delle "masche", il Monte Romuleio e la misteriosa ferita a un gatto nero. Un motivo d'interesse folcloristico e anche turistico



Che succede di notte a Roc Maol? Le streghe, nelle notti d'inverno, passano in sarabande infernali sulle cime dei monti risvegliando antiche dicerie. E' vero tutto ciò e in quale terreno trova la sua origine una simile saga? Lo spiega un numero speciale (il 42) di Clypeus edito nel dicembre del 1973.

"ROC MAOL E MOMPANTERO" è opera di Matilde Dell'Oro Hermil; un libro raro, che si è perso nel tempo, e che il "Gruppo Clypeus" ha rispolverato e riproposto ai suoi lettori più fedeli, quelli che non si sentono mai sufficientemente appagati da tutto ciò che si narra delle origini nelle leggende del Piemonte.

I capitoletti sono brevi, scorrevoli, sciolti, e all'inizio è spiegato come "Rocciamelone e Mompantero - la sfinge susina - attirano e attirano pellegrini e scrittori antichi e moderni e i devoti a qualche culto sin dai più remoti ricordi. Tutta la montagna è fatata e la sua gente misteriosa. Poco si può ormai raccapezzare dai nomi, dal linguaggio, dai costumi; così come in un suolo coperto di rottami si trovano frammenti e schegge; e da una faccetta levigata, da un contorno, da un filo, da una lettera cancellata a mezzo o da una pagliuzza fra la rena si rileva, si indovina il pezzo artistico o il filone aurifero. Chi erano i Panteri e donde ci sono essi venuti?".

La domanda è quanto mai pertinente e il libro, sottile ma prezioso (44 pagine), tenta di fornire una risposta soddisfacente. Portati da trasmigrazioni, i Panteri giungono inaspettatamente e vengono a comporre un tutt'uno con la roccia, come un nesso inscindibile, un blocco fra se stessi e le caverne, le anfrattuosità in cui vanno a rifugiarsi e a sistemarsi per vivere. Il volumetto fornisce poi importanti e curiose notizie sul Mons Pantharius, che dà il nome all'attuale Mompantero.

Il carattere dei Mompanterini, i loro antichi costumi, le tradizioni, perfino gli usi dei metalli e, quindi, le leggende: un susseguirsi di nozioni che i vecchi piemontesi, non solo gli abitanti della Val di Susa, ascoltano con l'attenzione che si dedica abitualmente, nelle notti d'inverno, alle storie più famose sui fantasmi.

Qui, in queste zone è accaduto "qualcosa".

Unica traccia ne sono le leggende, e non è poco, come potrebbe sembrare a prima vista: "... alle streghe, alle anime, ai folletti benigni e maligni si mescolano ricordi di ricchezze favolose, di miniere abbandonate, di tesori nascosti".

Perfino ai bambini si ripetono filastrocche e rime che parlano di un passato vivo, lontanissimo ma incancellabile: "Barabba e Barabbonee re Nerone si incaricano di far star buoni i bambini riotto-
si.

E in questo contorno magico, così sovraccarico di ricordi che escono dal folclore più genuino, non poteva di certo mancare un personaggio come il diavolo. Qui la Rocca del diavolo c'è.

"... Si racconta che un giorno due pastorelli con una capra videro ad un tratto aprirsi la rupe e apparirvi nel vano un vecchione dalla lunga barba bianca che si attirò la capra indi sparì nella rocca che si richiuse. I contadini fecero celebrare subito delle messe, caso fosse stato un'anima penante. Dalla cresta a picco di quell'orrido, in tempo di guerra fu fatto precipitare un numero grande di soldati, e per molto tempo di poi si sentì il rullo del tamburo. Si dice poi che se prima di un dato tempo non si fa atto di possesso con qualche sparo o rottura per rompere l'incantesimo, il diavolo riprenderà possesso per un pezzo e farà tanto chiasso, o altro, che detta via tornerà o rimarrà chiusa".

E' un mondo di mistero e sembra davvero impossibile penetrarvi per svelarlo a fondo. Quando non c'è il diavolo, ecco che entrano in ballo le streghe, soprattutto a Chianocco, dove le masche sono di casa. Spiega Matilde Dell'Oro Hermil: "... un gattone nero, durante una veglia che si faceva non so se ad un malato o ad un morto, tentava continuamente di spegnere il lume con la zampa; aveva for-

se d'uopo d'un momento d'oscurità. Infastiditi, gli astanti, non potendo cacciare quel gatto, con un'arma trovata lì per lì lo ferirono nella zampa; il gatto sparve. Al mattino, una vicina sospettata già di stregoneria, e che non si era vista la sera, era a letto con una ferita identica a quella del gattone, mai più visto, né prima né poi".

Misteri che a Chianocco non si raccontano volentieri, neppure verso sera all'osteria; nessuno, in piena era atomica e spaziale, si sognerebbe mai di riderne. Le masche sono ancora una potenza e non lo sanno solo i bambini e i vecchi, ma tutti gli altri, anche se lo negano per non passare per superstiziosi.

Interessante la faccenda del Monte Romuleio. La vetta del Rocciamelone, spiega l'autrice del libretto, era detta dagli antichi Celti Roc-Mahol o sommità e dedicata appunto a Jou-Maou, dio sovrano delle altitudini. Nell'età di mezzo prese il nome di Monte Romulejo, dal re Romolo della leggenda, poi riprese il suo vecchio nome sia pure con qualche varietà di pronuncia e di grafia.

Il segreto di Mompantero, come si può intendere dal volumetto, è legato a segni rupestri, a miniere di cui non restano che poche ma ben visibili tracce, alle leggende, soprattutto, che si tramandano di padre in figlio. C'è un patrimonio folcloristico del vecchio Piemonte che può interessare un pubblico più vasto di quello dei soli esperti e studiosi; può, al limite, suscitare curiosità anche nel viandante occasionale, nel turista, in chi, in una domenica qualsiasi, vada aggirandosi, senza sapere perchè, fra massi dalla forma strana, fra Chianocco e i cascinali sparsi all'intorno, verso l'ora del tramonto, quando i bambini tornano verso casa per non incontrare le masche, le streghe che non hanno mai rinunciato al loro regno anche se lassù, in cielo, sfrecciano i reattori e - a volte - gli ... Ufo.



Chi fosse interessato a ricevere
" ROC MAOL E MOMPANTERO "
può richiederlo versando lire 1500
(spese postali comprese)
sul C.C.P. 2/29517 intestato a
Gianni V. Settimo
casella postale 604 - 10100 Torino



le erbe della

SOTHER TURTULA

LA MANDRAGOLA

MAGIA

Pianta della famiglia delle solanacee a radice voluminosa, spesso biforcuta, rassomigliante a due gambe umane.

Di odore fetido, esistono di due specie: maschio e femmina. La specie "maschio" ha foglie larghe, somiglianti a quelle della bietola o alla ronice. Frutto di color zafferano, grande come quello del sorbo e simile a piccole pere. La "femmina", invece, ha foglie più strette, radici più sottili, scure fuori e bianche all'interno e, come il "maschio", ricoperte da una spessa corteccia. Ambedue le specie sono assai velenose. Pianta molto considerata nel medioevo; i suoi infusi e decotti venivano usati come anestetico, mentre la radice serviva come preservativo contro le malie.

Anticamente era considerata come a frodisiaco. Il suo alto potere soporifero faceva sì che nel medioevo la si usasse per fare decotti nel vino in cui era stata messa a bollire per trenta minuti. La bevanda ottenuta faceva dormire per sei ore e la si usava per le amputazioni di arti e nelle cauterizzazioni come anestetico.

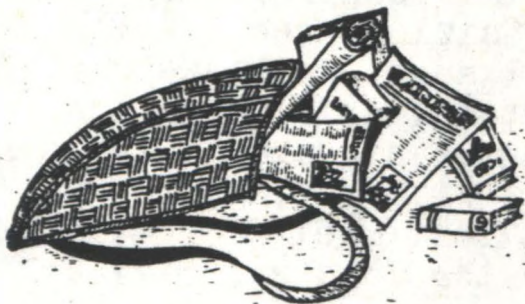
Veniva pure adoperata nella cura del "fuoco di sant'Antonio", contro le malattie mentali e dalle donne agiate per il parto indolore e negli aborti.



Sother Turtula
GUIDA ALLE ERBE
DELLA SALUTE

Pagine 290 - L. 3.500
con 16 illustrazioni a colori

 **ARMENIA EDITORE**



La Gerla

notizie varie dal Piemonte
a cura di LUCIANA MONTICONE

La Rivista di cultura ed arte "Alla Bottega" bandisce il XV Concorso "Aspera", riservato alla poesia, per l'anno 1977. Il monte premi di £. 400.000 è così suddiviso:

primo premio £. 200.000
secondo premio £. 180.000
terzo premio £. 80.000

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Concorso "Aspera" - Via G.B. Morgagni 32 - 20129 Milano.

Il gruppo PSICHE di Asti ha inviato alla nostra redazione una interessante relazione che riteniamo utile pubblicare integralmente.

Pensiamo, infatti, che solo grazie alla ricerca individuale, quale quella compiuta dai componenti del gruppo astigiano, nei luoghi che ci sono familiari sia possibile rinvenire le tracce ormai perdute dell'antico "Piemonte insolito".

Un sentito grazie, quindi, al gruppo PSICHE per la sua collaborazione.

"Il fatto fa parte della vasta casistica di fenomeni chiamati PSI-cinetici (o P.K.) consistenti nell'influenza esercitata per via paranormale da un essere vivente su un sistema fisico. Accadde nel giugno del 1966 in provincia di Asti, a Monbercelli, i cui abitanti, restii a riesumare un episodio che anni or sono aveva sconvolto le loro menti bonaccione ed attaccate ad un certo tipo di fede, non ci hanno dato la possibilità di descrivere particolareggiatamente quello che in realtà avvenne.

Da un "collage" di notizie piuttosto povero, si può comunque riassumere una breve storia: si diffonde la notizia (dapprima in tono burlesco) che verso sera, nel vicolo S. Sebastiano, avvengono strani "fatti" che via via inducono i carabinieri

eri locali e alcuni settimanali a controllarne la veridicità. Sicché, dopo indagini e perquisizioni senza esito, si viene a sapere che all'imbrunire, al suono dell'Ave Maria, (alle ore 19,30) sui tetti e nei dintorni dell'abitazione (una piccola casetta ristrutturata) della signora T.O.M., sessantacinquenne, si abbatte una pioggia di sassi, soprattutto quando la donna esce di casa. Alcuni testimoni affermano, inoltre, che questi sassi, di forma eguale tra loro e somiglianti a cuori con una macchia rossa, cadevano rendendosi visibili a cinque o sei metri d'altezza dal suolo; nella loro traiettoria si limitavano a sfiorare le persone che stavano nei dintorni senza mai colpirle, restando a terra ben visibili e tangibili, pare, anzi, che alcuni siano tuttora conservati dal parroco locale.

Un particolare è da rilevarsi nell'accanimento di questo mezzo materiale che i misteriosi "spiriti" usarono contro la proprietaria della casa: i fatti durarono parecchi giorni fino a quando la signora si decise ad abbandonare la sua dimora estiva. Da allora tutto ritornò normale.

Questa cronaca è stata riportata tale e quale l'abbiamo raccolta in una nostra indagine in loco grazie ad alcuni testimoni oculari. Senza soffermarci oltre sugli aspetti più specifici del caso concludiamo sottolineando la necessità di relazionare le manifestazioni paranormali quale quella sopra riportata. Per questo non ci stancheremo mai di chiedere la collaborazione di altre persone e l'apporto di altri mezzi senza i quali la ricerca sarebbe destinata a ristagnare."

E' di nuovo tra noi... "Oltre il Cielo", il periodico di narrativa fantastica, astronautica, documentazione e attualità che da cinque anni aveva cessato le sue pubblicazioni.

A questa fantastica rivista, sperando ritorni ad essere quella di un tempo (ma già dal primo nuovo numero (N° 155) pare proprio di sì), vadano tutti i migliori auguri di "Clypeus". Per chi fosse interessato a riceverla, dato che per il momento verrà solo distribuita per abbonamento, aggiungiamo che costa £. 500 a numero (abbonamento a sei numeri £. 2500, a dodici numeri £. 4800) e che l'indirizzo della Direzione, Redazione e Amministrazione è:

Via ZARA n.9
00198 ROMA
Tel. 855 171

Ancora UFO nella Valle di Susa. Lunedì 13 dicembre numerosi testimoni hanno dichiarato di aver seguito più volte le evoluzioni di un UFO sulle montagne dal Pian del Fraiss al Colle delle Finestre, ad una altezza situata a circa 1700 metri. L'oggetto, in parte opaco in parte emanante lampi di colore bianco e violetto, roteava su se stesso e durante gli oltre quaranta secondi dell'avvistamento effettuava continui spostamenti ed evoluzioni al di sopra dei monti per poi scomparire alla vista.

Testimoni sono stati pure alcuni ospiti della casa di riposo "San Giacomo", che hanno dichiarato di aver notato l'oggetto anche alcuni giorni prima, verso le 18, al di sotto del crinale dei monti, in direzione della Val Chisone.

La casa editrice torinese EDA ha da poco dato alle stampe "Dal riso al rosa", un libro di Vittoria Sincero che non mancherà di suscitare un vivo interesse tra i cultori di cose piemontesi.

Si tratta di una raccolta di notizie curiose riguardanti il novarese, e diciamo pure che quello della Sincero può essere un nuovo modo di presentare delle ricette ad un pubblico più vasto, infatti quest'opera, che potrebbe essere definita una raccolta di ricette nel folclore e nella storia o, meglio, il folclore e la storia nelle ricette, dovrebbe interessare sia il gastronomo che l'appassionato dell'insolito. E' insomma un ghiottissimo ed interessantissimo itinerario che si snoda di ristorante in trattoria tra gustosi e pure semplici piatti locali e caratteristici, quali la paniscia, ris e rani, il tapulon, tra le risaie, i monumenti e la gente novarese con il suo simpatico dialetto.

Oltre all'autrice hanno collaborato alla realizzazione di questa opera una équipe di giornalisti de "la Stampa" e, naturalmente, l'Ente del Turismo di Novara.

Il prezzo del volume, che è di ben 430 pagine riccamente illustrate, è di 8.000 lire.

Forse pochi sapranno che nella vasta zona di terreno ove ora sorge il Cimitero Monumentale, un tempo, vi splendeva uno dei più lussureggianti parchi d'Europa, il "Regium Vivarium", che

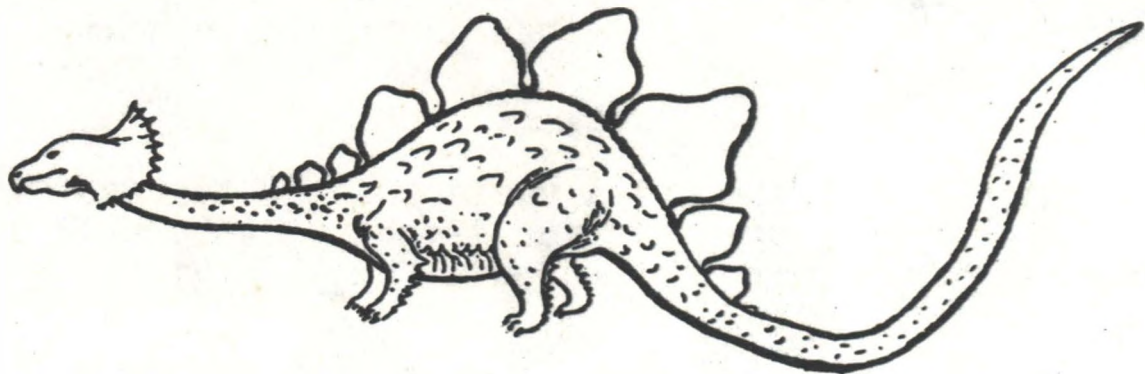
racchiudeva stupende fontane e vasche per i pesci, uccelli rari e animali feroci e in mezzo al quale si ergeva il castello Viboccone.

A Torino, l'usanza di seppellire i defunti nelle chiese venne abbandonata nel 1777, fatta eccezione per i canonici, i curati, i frati e le monache che per qualche tempo usarono ancora per le loro sepolture i sotterranei delle loro chiese e dei loro conventi. In quell'anno, infatti, su disegno del conte Dellala di Beinasco, furono iniziati i lavori per la costruzione dei cimiteri di San Pietro in Vincoli presso il Borgo Dora e quello di San Lazzaro, detto della Rocca, presso il Po. Ancora nell'aprile del 1905, comunque, dai sotterranei dello antico monastero della Visitazione che si trova in via della Consolata n.10, furono trasportati al cimitero generale i resti di oltre un centinaio di salme in perfetto stato di conservazione.

Finalmente anche Asti avrà un suo museo di Storia Naturale. Il consiglio comunale, su proposta della professoressa Laio-lo, assessore alla Pubblica Istruzione, ha, infatti, approvato la scelta, presso il complesso monumentale del Battistero di San Pietro, di una sala da adibire a questo scopo.

In passato, erano anche sorte polemiche tra ricercatori e studiosi e l'amministrazione comunale a proposito di materiale scoperto a Valleandona, Villafranca e Vigliano, che conservato in un primo tempo ad Asti era poi finito a Torino.

Anche se la realizzazione, presso il Battistero, di questa sala per l'esposizione e la conservazione del patrimonio paleontologico dell'Astigiano e del Monferrato è una soluzione provvisoria offrirà senza meno l'occasione alla popolazione in genere e in particolare ai giovani studenti di accostarsi a quello che fu il passato della loro terra.



In tutto il mondo gli antichi racconti parlano di un mitico popolo di giganti, ed il Piemonte non fa certo eccezione alla regola. Si narra, infatti, che il gigante Gargantua, uno dei personaggi leggendari più popolari in tutta Europa, durante il viaggio che lo portò dal Gargano, in Puglia, all'isola del Mont Saint-Michel, in Bretagna, sia passato per le nostre Alpi, lasciandovi numerose tracce del suo attraversamento. Il Cervino, ad esempio, deve la sua caratteristica forma piramidale proprio a Gargantua. Secondo la leggenda, al gigante venne un giorno la curiosità di vedere chi abitava al di là di quella parte di montagne. Incamminatosi, dopo aver come al solito ingerito una abbondante colazione inaffiata da botti e botti di vino, e fermatosi infine per ammirare quella, per lui, sconosciuta parte di mondo, udì ad un tratto sinistri scricchiolii, sempre più forti: erano le montagne che, non sopportando il suo peso, sprofondavano lentamente. Si salvò solo quel pezzo di roccia che stava tra le sue gambe divaricate: quello era il Cervino!

Un altro massiccio alpino legato al mitico Gargantua è una strana punta granitica, detta "La Pierre Menta", che si trova in Francia, nei dintorni di una borgata chiamata Aime, sulla strada che da Chambery porta al colle del Piccolo San Bernardo. Questo spuntone di roccia sarebbe stato scagliato lì da Gargantua mentre si stava aprendo a forza un varco attraverso le rocce del Col des Aravis. A poca distanza dalla Punta Menta vi è poi il Monte Gargan, dal nome eloquente, sulla cui punta, secondo la leggenda, vi sarebbe addirittura la tomba di un gigante. Anche il lago Lemano sarebbe



opera di Gargantua, che, fermatosi in quella zona e vedendola
priva di montagne, incominciò a scavare la terra con le mani
per erigere alture degne della sua fama e del suo nome. Innal-
zò così le Alpi di Vaud e, a forza di scavare, creò il lago
Lemano.

Una nuova importante scoperta archeologica è stata recentemen-
te, e quasi casualmente, effettuata, nel lago di Viverone, da
un subacqueo del luogo che, nel corso di una delle sue immer-
sioni, ha osservato alcune palificazioni regolari, presumibil-
mente un villaggio di palafitte, e ha rinvenuto mandibole di
un cervide e alcuni frammenti di un vaso.

A seguito di questa segnalazione, la Sovrintendenza alle anti-
chità ha, quindi, iniziato ricerche più approfondite mettendò
in evidenza, alla profondità attuale di circa 3 metri, una se-
rie di grossi pali, del diametro di 30 centimetri circa, ordi-
natamente disposti su due file parallele infissi dagli uomini
dell'età del ferro. Si è arrivati alla conclusione che questi
costituivano la base su cui poggiava un camminamento che col-
legava le varie entrate delle abitazioni vere e proprie. Alla
base di questo pontile, sotto i pali di maggior diametro, so-
no stati ritrovati frammenti ossei, residui di cibo e cocci
di ceramica.

I subacquei che hanno preso parte ai lavori di ricerca sono
anche riusciti a recuperare frammenti di legno bruciato, testi-
monianza di vari incendi (forse tre o quattro) subiti dal vil-
laggio, ogni volta tenacemente ricostruito, in un largo arco
di tempo, ma mancano tuttora tracce del collegamento tra il
villaggio sull'acqua e la terra ferma. Le possibilità sono qu-
e: o vi si accedeva con imbarcazioni oppure le eventuali trac-
ce si sono perse nel tempo. Sono stati ritrovati anche altri
insediamenti minori, ma in acque più profonde, circa sette me-
tri.

Nonostante le difficoltà di recupero i sommozzatori sono sta-
ti in grado di portare a riva vari reperti, fra i quali una la-
ma di bronzo con attacco per il manico, piuttosto simile a
quello delle nostre attuali lime, uno stampo sempre in bronzo
per fondere cinque spilloni per capelli, tazze d'impasto di ce-
ramica di forme diverse ed infine, il ritrovamento, molto im-
portante, di frammenti di un grosso vaso, ora ricostruito ed
esposto al museo di Torino.

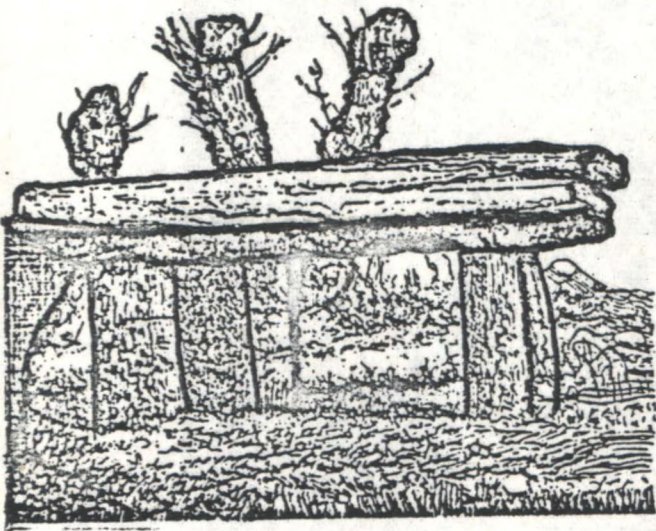
Le ricerche della necropoli, invece, non hanno ancora dato e sito positivo, anche se, secondo la tradizione, i defunti dovrebbero essere stati sepolti a terra entro urne cinerarie. Certamente, una necropoli esiste, probabilmente la stessa per tutti e tre gli insediamenti, e si pensa di iniziare la campagna di scavi il più presto possibile.

Le ricerche subacquee rese ogni giorno più difficili, a causa del progressivo inquinamento delle acque, sono attualmente state sospese. Resta, comunque, la certezza che questo insediamento palafitticolo è uno tra i più importanti rinvenuti nel Nord Italia, superiore anche come estensione al noto villaggio protovillanoviano, da cui il nome ad un periodo preistorico, di Golasecca, vicino a Varese.

Sempre per restare nel campo dell'archeologia vi è da segnalare l'interessante scoperta in Valchiusella, da parte di Attilio e Mario Pastore, due fratelli di Brosio, di una lastra di pietra che reca incisi antichi simboli solari.

Il ritrovamento è avvenuto lungo la vecchia mulattiera che scende a Calea, in un rifugio sotto la roccia. Inoltre, resti di scheletri umani sono stati rinvenuti a Balma Bianca, a monte di Traversella.

Secondo la tradizione, duemila anni fa, proprio in questa zona, i romani facevano lavorare nelle miniere le popolazioni a loro sottomesse.





Racconti di Vigezzo

IL PIANO

BENITO MAZZI

DELLE STREGHE

Ecco un altro prelibato "bocconcino" per gli appassionati (e sappiamo che tra i lettori di Clypeus non sono pochi) di opere riguardanti miti, leggende e folclore della nostra regione. Si tratta di un brano preso da "Il piano delle streghe", racconti di Vigezzo, di Benito Mazzi (64 pagine corredate da 10 stupende fotografie di Aurelio Tanzi, la edizione marzo 1974, Edizioni Italscambi), un libro interessante ed originale che si stacca dal filone classico comune alle opere di questo genere, per lo più impostate su una traccia storica. Il Mazzi ha invece voluto riportare con semplicità alcuni racconti ricavati da esperienze da lui vissute in prima persona lungo tutto l'arco della sua vita, specialmente durante la sua giovinezza.

Non ci dilunghiamo oltre. Lasciamo all'autore stesso, che ringraziamo per la amichevole e spontanea collaborazione, il compito di presentare il suo pregevole lavoro.



NOTE DELL'AUTORI

Il Piano delle Streghe (Pian di Stri') è una località vigezzina ai piedi del Gridone dove le streghe della valle si riunivano, secondo la leggenda, per inscenare sabba infernali.

«*Striundà*», «*Us sent*», «*Fare la fisica*» erano le espressioni più ricorrenti nelle lunghe veglie d'inverno quando mi intrufolavo, avido di emozioni, nei discorsi «*d'la stüva*», localino riscaldato che ospitava, sostituendo l'osteria, gruppi di amici in determinate case del paese.

«*Us sent*» stava ad indicare che in qualche casa o località si registravano fenomeni strani, soprannaturali, da attribuirsi a forze dell'aldilà. Le case dove si sentiva finivano spesso col restare disabitate e mettevano in fuga i possibili acquirenti.

«*Fare la fisica*» era la capacità che la credenza popolare attribuiva ad alcune persone (preti, frati, sagrestani, vecchie megere ed altri) di preparare incantesimi o fatture per terrorizzare o addirittura nuocere al prossimo.

«*In la stüva*», davanti a un bicchiere di nostranotto (molti allora pigiavano il Clinto locale o si servivano alle masserie di Masera, Trontano, Pello) e alle castagne o patate «in brascariola», le narrazioni fluivano ricche di colore e mistero. Pendevo dalle labbra degli anziani che parlavano di spiriti, di morti che ritornano, di malefici e altre cose strabilianti. La convinzione nel raccontare, i toni di voce cantilenanti e volutamente lugubri, il silenzio assoluto dei presenti (bastava il tintinnio di un bicchiere a farmi trasalire) tendevano i nervi fino a farli vibrare. Rincasavo di corsa, col cuore in gola, sfiorando i muri e girandomi mille volte.

Il fascino di quelle sere e di tante altre venute poi (anche ora non è infrequente che i discorsi di osteria si fermino su spiriti e fisica — e qui ognuno ha la sua da raccontare) mi hanno invogliato a raccogliere più materiale possibile per una collezione «*da brivido*» che conservo gelosamente.

Ho scelto per questa modesta pubblicazione dieci racconti mai divulgati, alcuni dei quali sono da ritenere autentici, se pur un po' distorti dalla fantasia popolare; per altri lascio alla parapsicologia stabilire fin dove siano frutto dell'immaginazione dei nostri vecchi. Se nella trattazione non individuo località precise e se i nomi dei personaggi sono del tutto immaginari è per desiderio di quanti mi sono stati di aiuto nella stessa che vuol essere un piccolo omaggio ai narratori d'la stüva, personaggi caratteristici di un folklore che si va inesorabilmente perdendo.



IL BRESCIA

In un primo tempo si era pensato che il « Brescia » fosse morto « per amore », non avendo retto alla scomparsa di Angelica; ma poi la verità venne a galla ed un alito di orrore si aggiunse al fascino delle nostre leggende...

In un'osteriola di Vigizzo, in faccia al grande bosco, *sfrusitt* (1) e *carbunitt* (2) si erano riuniti per la solita baldoria alla grande.

I carbonai, provenienti dal bresciano, dal bergamasco, addirittura dalla Toscana, lavoravano l'intera settimana alla macchia per poi riversarsi, il sabato e la domenica, nelle bettole tra fiumi di vino, interminabili scontri alla morra, cene, musiche e canti. Lo stesso succedeva per gli spalloni che in quelle sere di bisboccia riuscivano a mangiarsi il guadagno di dieci « viaggi » (3).

L'imbrunire aveva ceduto alla sera e le due fise si stiracchiavano pigre in melanconiche melodie, dopo aver impazzato l'intero pomeriggio in ritmi frenetici.

A un tavolo d'angolo il Moro e il vecchio Pepe tentavano, commoventi, l'ultimo canto, emettendo dagli ovali deformi delle bocche patetici spifferi. Al centro, sul tavolone martoriato da pugni vigorosi, quattro incalliti morristi guazzavano nel vino; la nenia martellante — sicch, tútala, ciss, mora — durava ormai da ore con ritmo e cadenza sempre uguali.

Il Brescia rosolava alla brace del camino un salamino fresco, facendolo volteggiare con sapienti tocchi di forchettone, e buttava di tanto in tanto occhiate distratte a Rosa la locandiera, sobbalzante flaccida sotto la stretta di Fosco il *bergum* (4), re del ballo di schivata fra tavoli e sedie.

Camillo Pesenti — Brescia per gli amici — era il più giovane della squadra carbonai: bello, biondo, riservato, caro a tutti, anche per quel velo di tristezza da « bambino solo » dipinto in volto. Timido e nostalgico, anche quando partecipava ai bagordi della compagnia, tornava col pensiero al paese lontano, né approfittava della prerogativa di piacere alle ragazze.

Dipinti sui vetri della finestra, i musetti schiacciati di bimbi e ragazze, fuori sulla strada a curiosare.

Camillo guardò con tenerezza il vecchio Pedro (il più anziano fra i carbonai) addormentato sul pancone; neanche una cannonata avrebbe destato l'incallito beone. Si alzò deciso a prendere un po' d'aria, dopo aver divorato in tre bocconi il salamino abbrustolito. Caracollò fuori dell'osteria e diresse con simpatia lo sguardo al grappolo incollato alla finestra: al saluto dei piccoli rispose con un sorriso. Si mosse per far quattro passi e snebbiare il capo



dai fumi del locale.

Là, sul muretto, ad ascoltar la musica in lontananza, una ragazza stupenda, mai vista, certamente non del posto. Lo guardava fisso, gli occhi grandi e neri. L'esile figura, di grazia insolita, piacevolmente sagomata da uno spezzato bianco, gli sorrise. Quel sorriso, gli occhi di carbone fissi nei suoi, l'incanto della sera vigezzina, la musica lontana infiammarono il biondo carbonaio. Gli parve di colpo di scoprire la vita. Si guardavano in silenzio e gli accordi delle fise scendevano fino al cuore, inondando di languori mai provati.

Come un automa le prese la mano e sentì che era fredda. Non parlò, certo che la voce avrebbe dissolto il sogno. Sedette e rimase a lungo in silenzio. La musica cessò lasciando il posto a fischi e applausi. La ragazza si alzò avviandosi lentamente; sempre in silenzio il Brescia le si affiancò.

Finalmente scambiarono qualche parola e al carbonaio, poco avvezzo a quel genere di approcci, uscirono le consuete, ingenuie domande; « Di dove sei... che nome hai... » Angelica — così si chiamava quel volto incantevole — sorrise alla semplicità del giovane e disse poco di sé: « Abito lontano, ai piedi dell'Appennino (e fece un nome) e già stanotte dovrò ripartire. Manco di là da poco tempo, ma è già troppo ». Lui non indugiò oltre e parlò col cuore, tutto d'un fiato: « Sento che non potrò vivere senza di te, dammi l'indirizzo, una foto... ti scriverò... io... » « Lo so — rispose Angelica con toni dolcissimi — anche per me è così, puoi scrivermi al paese, in via..., la mia dimora non ha numero, ma là tutti mi conoscono ».

Così dicendo aveva tolto da una tasca della giacchetta una foto che il giovane mise nel portafogli come una reliquia, dopo averla osservata a lungo.

« Io non ho che questa », disse lui dopo aver ispezionato fra i documenti, e ne porse alla ragazza una vecchia, da coscritto, mezzo ingiallita. Si capì che era giunta l'ora dell'addio. I due si trovarono abbracciati in un lungo, interminabile silenzio. Il distacco fu doloroso; il Brescia si accorse che Angelica piangeva e sentì un gran groppo dentro. « Lasciamoci qui — disse lei — addio » e si girò di scatto, allontanandosi a passi veloci. La seguì con lo sguardo fin che poté, quindi tornò sui suoi passi verso l'osteria. Respirò profondo e guardò in alto: il grande cielo di stelle gli sorrideva.

Da quella sera non ci fu per il giovane che il pensiero fisso di Angelica. Vagava irrequieto per la tagliata, trascu-



rando spesso il lavoro. Quand'era di guardia alla carbonaia, la grande catasta fumante, cercava il cielo sopra i monti e pensava che parte di lui era oltre quelle cime, infinitamente lontano.

Scrisse e riscrisse, ma non ottenne risposta. Dopo un mese ancora niente da Angelica. Non resistette più. Un venerdì sera preparò il fagottino e lasciò il bosco, dicendo agli amici che improrogabili interessi di famiglia lo volevano a casa.

Vagò a lungo finché giunse al paese di Angelica, ai piedi dell'Appennino. Trovò anche la via. Era un lungo viale senza case: non un'abitazione, non una persona. In fondo un grosso cancello, il cimitero. Intravvide fra le tombe un uomo chino a governare le zolle. Era il guardiano. Gli si avvicinò, tolse di tasca il ritratto della ragazza e glielo porse: « La conoscete? Abita da queste parti, ma forse mi sono sbagliato... non capisco ».

L'uomo imboccò un vialetto e fece segno di seguirlo. Giunsero a una tomba: un mucchietto di terra, una modesta lapide bianca, sulla lapide... il volto tanto caro di Angelica, corroso dal tempo.

« Era un fior di ragazza » disse il guardiano « è morta circa vent'anni fa, di male incurabile ».

Il Brescia barcollò: « E' impossibile... non è lei... hanno sbagliato... ».

Si riebbe un po', dopo qualche giorno, e raccontò l'incredibile fatto all'autorità. Tanto fece che il pretore, prima di considerarlo pazzo, accordò alla riesumazione del cadavere.

La macabra operazione ebbe luogo in un pomeriggio piovoso, alla presenza di pochi autorizzati. Il Brescia sembrava invecchiato di cent'anni, distrutto, neanche lontano parente del giovane carbonaio di qualche mese avanti.

Il becchino sollevò con cautela il coperchio della bara che cigolò sinistro rompendo il ticchettio della pioggia. Il carbonaio fu il primo a vederne il contenuto. Sbiancò di colpo e lentamente si afflosciò al suolo, privo di vita.

Angelica riposava nel suo vestitino bianco. Due rigagnoli di lacrime lungo il volto triste; stretta fra le dita una vecchia foto: il ritratto da coscritto di Camillo Pesenti, biondo carbonaio della Val Vigizzo.



NOTE:

(1) Spalloni, contrabbandieri.

(2) Carbotti.

(3) Arrivamenti con briccoli del confine.

(4) Bergamasco.

LA INCREDIBILE STORIA DEGLI UOMINI CON I PIEDI PALMATI



Roberto D'AMICO

Quello che vogliamo riportare in queste poche righe è il resoconto di un'avventura capitataci alcuni anni or sono e di cui abbiamo sino ad oggi conservato un inelebile ricordo. Da tempo avremmo voluto mettere al corrente altri di quanto ci era accaduto, ma per vari motivi, anche di ordine pratico, non lo abbiamo mai fatto. Siamo lieti di farlo ora per gli amici di "Clypeus", sperando, anzi, di poter ricevere da essi ulteriori ragguagli circa il misterioso racconto che abbiamo raccolto e che purtroppo non abbiamo più avuto modo di poter approfondire.

Mia moglie ed io eravamo partiti quel giorno per una delle nostre solite gite domenicali; come meta avevamo scelto quella volta Donato, un piccolo paese del biellese, dove, secondo le indicazioni ricavate da alcuni libri, avremmo dovuto trovare un antico dolmen celtico.

Il viaggio si protrasse allegramente per buona parte della mattinata. Il tempo si era mantenuto bello fino alla salita della Bessa di Ivrea, poi, quasi d'improvviso, il cielo aveva incominciato ad oscurarsi trasformandosi in breve in una di quelle grigie cappe di nuvoloni misti a nebbia tipiche del tardo autunno.

Giungemmo a Donato.

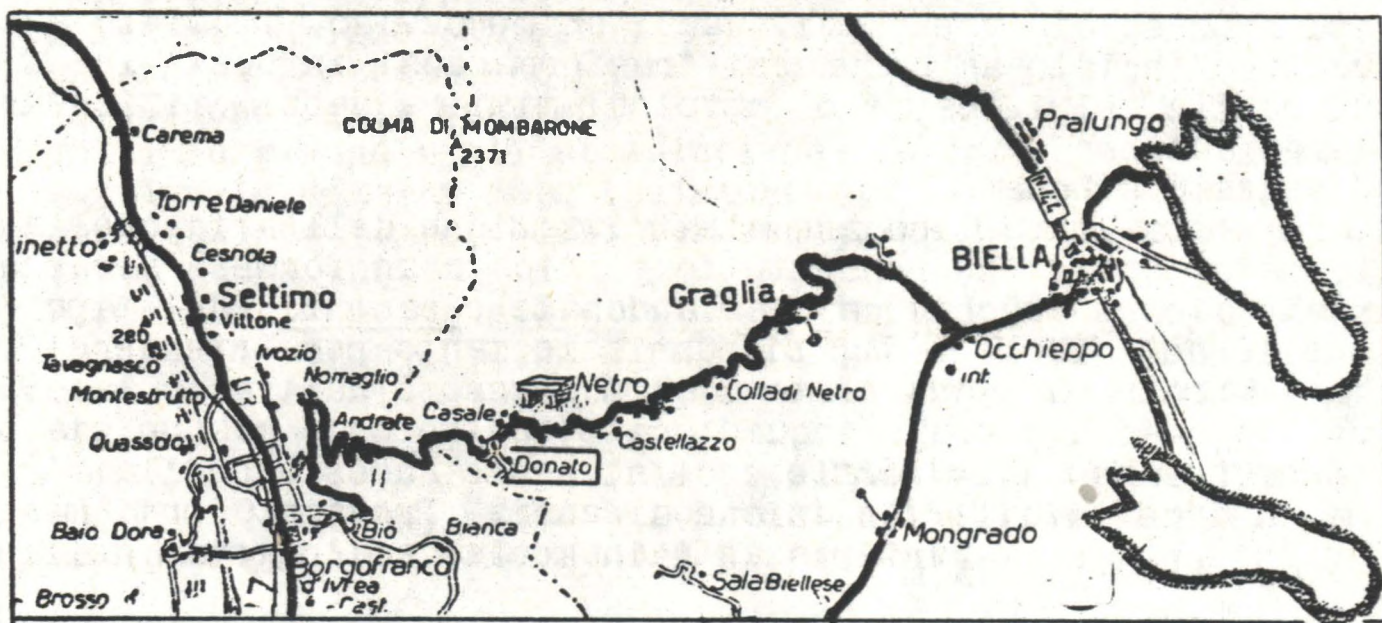
Sarà stata la particolare elettrizzazione dell'aria, quella assenza di ombre che rende tutto grigio ed uniforme, saranno state alcune vecchie case abbandonate e cadenti (del tipo di quelle dei gialli di Agatha Christie, tanto per intenderci...) ma il nostro allegro stato d'animo passò d'un tratto, lasciando luogo ad una reale inquietudine; un po' come quando sta per incominciare un temporale e ci si sente addosso quella strana ed indefinibile sensazione di ansia. Provammo inutilmente ad interrogare i rari passanti in merito all'oggetto della no-

stra piccola spedizione, ma nessuno seppe dirci nulla al riguardo.

Ci eravamo già rassegnati a tornare a casa senza "bottino" quando mia moglie, per puro caso, entrando dal tabaccaio per comperare delle sigarette, venne finalmente a sapere da questi che una "tavolona" di grosse pietre esisteva veramente in alto sulle pendici del monte sovrastante il paese. Il cortese tabaccaio ci narrò, inoltre, una vecchia storia (per noi assolutamente inedita) che riguardava una grotta (o vecchia miniera), davanti al cui imbocco si innalzava l'antica tavola, denominata "Rôc di Fè", abitata un tempo da creature gentili. Si tramanda, infatti, in quei luoghi, che fino a non molto tempo fa (ma sicuramente prima dell'inizio del nostro secolo) quella grotta fosse abitata da strani esseri del tutto simili a noi uomini, ma con i piedi palmati!

Si dice che essi convissero a lungo con i paesani di Donato partecipando alle feste e alle fiere e corteggiando persino le loro ragazze. Nessuno però si era mai accorto della loro mostruosa anomalia, anzi, erano da tutti molto stimati per la loro gentilezza e bontà. Fu solo a seguito di un fortuito incidente che gli abitanti si accorsero che uno dei loro vicini aveva quegli "strani" piedi, simili alle zampe delle oche, ed incominciarono a schernirlo chiamandolo "pé d'oca". Quello essere riuscì a fuggire e a raggiungere la grotta e da quel giorno nessuno, nè lui nè i suoi compagni, ne uscì più.

Questo racconto ci colpì non poco, non soltanto per il nostro particolare stato d'animo o perché ci eravamo resi conto di



non aver sprecato la giornata, ma in quanto il particolare dei piedi palmati ci aveva riportato alla mente racconti analoghi sia del Piemonte che di altri paesi molto lontani da noi e diversi come storia e tradizioni.

Senza comunque andare tanto lontano (ma non possiamo non ricordare gli enigmatici "Kappas" della tradizione nipponica!..) ricordiamo che proprio a Torino, tra il 1908 e il 1910, era abbastanza noto uno strano vecchietto chiamato Carpano che specialmente i bambini che amavano recarsi a fare il bagno nella Stura, nei pressi dell'attuale nuovo ponte di Corso Vercelli, incontravano spesso sulle rive del torrente intento ad armeggiare attorno a una misteriosa cassetta "di legno e latta".

I bambini dell'epoca furono molto colpiti nel vederlo parlare dentro quella strana cassetta dalla quale uscivano anche suoni e gli chiesero cosa stesse facendo. La sua risposta fu: "Parlo con gli abitanti di altri mondi". Naturalmente, in quella epoca tutti lo ritennero matto, ma un testimone disse che un giorno lo aveva visto senza scarpe, intento a lavarsi le estremità. Ebbene i suoi piedi erano palmati! (1)

Anche a Muzzano, poi, altro paese del biellese, si narra di un tempo non lontano in cui alcuni stranieri, molto abili nella estrazione dell'oro dai torrenti e dalle montagne, si stabilirono con le loro mogli in quel paese. (2) Alti, vigorosi, rudi e con grandi barbe, gli uomini, molto formose (forse persino troppo), bianche e rosee, con gli occhi cilestrini e i lunghi capelli biondi, le donne. Questi, dopo aver soggiornato presso i paesani, impararono persino il dialetto locale, fraternizzando familiarmente con tutti e promettendo di rivelare i segreti della loro arte mineraria.

Durante una festa in comune, però, avvenne l'irreparabile. Gli uomini del nord seduti in cerchio accompagnavano la danza delle loro donne alla luce delle fiaccole ritmando il tempo con le mani. Ma ecco che durante la danza, che diventava sempre più frenetica, le straniere mostrarono le loro estremità.

"Guardate! - gridarono le donne del paese, che gelose non aspettavano altro che di poter schernire le loro bionde rivali - Le straniere hanno i piedi d'oca! Guardate come sono belle le donne palmipedi!"

Tutti i paesani si misero allora a deridere le "Pedoca" con frasi oltraggiose e imitando lo starnazzare di anitre e oche; Gli stranieri si offesero e abbandonarono Muzzano, non senza avere prima rimproverato ai loro ex-amici di aver commesso u

na grossa imprudenza che li avrebbe privati del segreto per l'estrazione dell'oro dai monti. Essi, però, non se ne andarono subito, ma sostarono nella caverna in cui dimoravano ancora una notte. Quelli di Muzzano decisero, allora, di farsi svelare, con le buone o con le cattive, quel "ghiotto" segreto e si recarono alla grotta armati di bastoni, roncole e mazze.

Giunti in prossimità dell'antro, però, furono abbagliati da una vivida luce emanata da una stupenda figura di fanciulla avvolta in un sottile velo d'oro e di argento e con i capelli biondi inghirlandati di rose.

"La fata!" - esclamarono. Ma poco dopo ripresero la loro marcia, si sarebbero impossessati anche di quella meravigliosa ragazza. Di improvviso, però, di fianco a lei si drizzò sibilando un enorme serpente che gettava fuoco dalle sue fauci.

Tutti fuggirono e gli stranieri con la loro "fata" poterono partire la mattina dopo indisturbati. Il serpente rimase ancora qualche tempo, quasi per vendicare la sua tribù, poi scomparve anche lui.

A ricordo di tutto ciò, il luogo vicino a Muzzano dove vissero questi stranieri, un dirupo in cui vi è una caverna a circa 120 metri di altezza sul torrente Elvo, si chiama ancora oggi la "roccia delle Fate".

Forse anche la strana storia riguardante la famosa regina di Napoli, Giovanna, (famosa per vari episodi della sua vita) è da inserire in questo genere di racconti.



Un "Kappa" della mitologia giapponese

Si narra, infatti, a suo proposito, che ad un certo punto della sua esistenza essa si ritirò a vivere nel suo castello al Bec d'Arnostia, Boves, causando con la sua "sacrilega presenza" una terribile epidemia che mieté numerose vittime tra i paesani. Una delegazione di questi si recò allora dalla "Regina Jana", come veniva chiamata, pregandola di andarsene. Ella acconsentì, ma a patto che le venissero fornite delle calzature adatte ai suoi piedi. I calzolai di Boves si misero subito all'opera e dopo poco tempo si recarono dalla regina con un notevole numero di paia di scarpe di tutti i tipi e di tutte le fogge, ma nessuna di queste andò bene. Provarono e riprovarono diverse volte, fabbricando i modelli più bizzarri e impensabili, ma ogni volta i loro tentativi fallirono.

Riuscirono allora a corrompere una cameriera della incontenabile regina che, al fine di scoprire la forma dei suoi piedi, cosparsse il pavimento della camera da letto di farina.

Il mattino dopo tutto il paese seppe così con stupore e ripugnanza che la Regina Giovanna aveva i piedi a forma di "zampa di gallina". Le furono subito preparate delle scarpe adatte e così lei, furibonda e oltraggiata, fu costretta ad andarsene, ponendo fine all'epidemia.

Una precisazione: in Piemonte ancora oggi è facile sentire sentenziare qualcuno con le frasi "Gnurant c'mè Pedoca" o "Furb c'mè Pedoca" per indicare una persona stupida. Questo però è da far risalire, non già ai misteriosi personaggi palmati delle antiche leggende, ma alla terribile regina tedesca Pedoca che non riuscì a far cadere nelle sue mani la città di Alessandria dopo un lunghissimo assedio. Ma chissà che il suo nome non le fosse stato dato per un motivo ben preciso?

Conoscendo dunque queste vecchie storie è naturale che il nostro primo impulso fosse quello di recarci immediatamente sul luogo, sia per fotografare il dolmen, (in quanto di questo si doveva trattare) sia per vedere con i nostri occhi la grotta e magari anche esplorarla. Purtroppo, il tempo era ancora peggiorato e aveva iniziato a cadere una leggera pioggerella mista a neve e la visibilità non si spingeva al di là delle case del paese. Dovemmo quindi rinunciare, nostro malgrado, a spingere oltre le ricerche e rientrammo a Torino.

Sarebbe, a questo punto, sin troppo facile incominciare a fantasticare su ipotetiche basi extraterrestri disseminate nei meandri delle Alpi (è bastato, per la verità, molto meno per far nascere la ormai nota "leggenda" del Monte Musiné) ma non



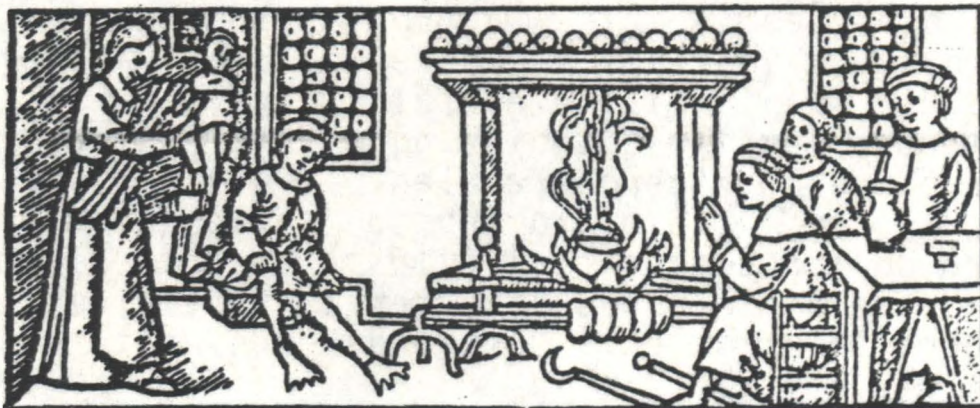
Raffigurazione di un fantasioso personaggio con mani e piedi palmati tratta dalla opera "De monstruorum causis natura et differentiis" (1616) di Fortunio Liceto.

è nel nostro carattere lasciarci andare ad illazioni di questo tipo. Preferiamo invece credere, almeno fino a che qualcuno non provi il contrario, che il misterioso popolo dei "pé d'oca" faccia parte di quella vasta schiera di personaggi favolosi, come le fate, i folletti, gli gnomi, gli "uomini selvaggi", comuni a quasi tutte le culture e presenti in modo cospicuo anche nel folclore piemontese.

Come abbiamo detto all'inizio, da quel lontano giorno di autunno non abbiamo più avuto modo di ritornare sull'argomento; speriamo di poterlo fare in un futuro non troppo lontano. Quello che è certo è che l'immagine di quel piccolo paese del biellese con i suoi misteriosi personaggi palmati, avvolti nelle loro lunghe cappe resterà per sempre impressa nella nostra memoria.

Note

- (1) Vedere "Clypeus" anno VI, n°2, aprile 1969 - pag.40.
- (2) Virginia Maioli-Faccio, "L'incantesimo della mezzanotte" (il Biellese nelle sue leggende), Milano 1940, pag.194-199.



IL DIVORZIO IN PIEMONTE NEL XII° SECOLO

Dina Rebaudengo

All'attuale e scottante argomento sul divorzio in Italia, portare un contributo di dottrina spetta a giuristi, sociologi e teologi; un concorso di opinione potrebbe risultare sterile polemica stagnante nella inutilità delle parole. Può tuttavia essere utile un cenno storico, anche se puramente informativo, avallato da documenti noti, forse, soltanto agli studiosi. Senza risalire al divorzio largamente ammesso nel diritto romano e annullato da Giustiniano (*Corpus iuris civilis*), o addirittura al ripudio della legge mosaica, restringiamo l'argomento al Piemonte, dove nel XII e XIII secolo, e cioè nel momento della massima grandezza del papato, il divorzio era un istituto normalmente praticato e ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa.

Innanzi tutto se ne trova traccia nell'opera di Giovanni Boccaccio, e precisamente nell'ultima novella del Decamerone (X, 10), ispirata a un pe onaggio realmente esistito a Saluzzo e citato in documenti d'archivio del 1174 e 1175, riportati dal Patrucco ne "La storia della leggenda di Griselda", edita nel 1901. Nella credenza popolare saluzzese, Gualtieri era noto, ancor prima che il Boccaccio ne narrasse le gesta, come il marito che ingiustamente perseguitava la moglie. Questa leggenda è assai famosa e forse la prima elaborazione risale alla raccolta dei "Lai" di Maria di Francia, vissuta nella seconda metà del XII secolo, con il titolo di "La Fresne"; il Boccaccio è probabile che la sentisse raccontare da chi era al corrente degli usi e dei costumi piemontesi, di cui fa una precisa descrizione nella sua novella. Ad esempio, nel racconto Gualtieri rende informati i suoi del progetto del suo matrimonio per avere il loro consenso: questa consuetudine faceva parte degli antichi costumi di Saluzzo. In uno studio di Carlo Felice Savio, intitolato "La novella di Griselda nella storia di Saluzzo", l'autore scrive: « Il Cartario di Staffarda ci ha conservato i nomi di parecchi di quei signori. Orbene

in documenti del 1174 e del 1175 troviamo ben tre volte un Walterius de Saluciis. È da sapere che nei documenti medievali i popolani non vengono mai nominati altrimenti che col loro nome di battesimo, mentre i signori feudatari designati col'aggiunta della terra, di cui hanno il dominio: perciò Walterius de Saluciis val quanto Gualtieri signore di Saluzzo ». È, infine, da notare che lo stesso Boccaccio chiama due volte "marchese" Gualtieri, mentre la sposa e i sudditi lo chiamano "signore". La narrazione è quindi ambientata assai bene e con piena cognizione degli antichi costumi di Saluzzo. La leggenda di Griselda, tradotta e rielaborata in latino da Francesco Petrarca, amico di Giovanni Boccaccio, ispirò nel tempo anche diversi artisti, illustratori e incisori. Importante è il ciclo degli affreschi che ornava la "sala di Griselda" nel Castello di Roccabianca presso Parma, attribuiti dal Colasanti a un "pittore emiliano che subì l'influsso indiretto dell'arte di Piero della Francesca". Gli affreschi, staccati, divennero di proprietà privata, e durante una lunga vertenza rimasero in deposito presso la Galleria Sabauda di Torino, per essere poi trasferiti a Milano; nell'incartamento che si trova alla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte, questi mirabili affreschi sono attribuiti a "ignoto lombardo del secolo XV".

Ritornando al motivo di divorzio che si trova nella novella del Boccaccio, riteniamo utile trascrivere il brano che si riferisce all'argomento: « Ma essendo più anni passati dopo la natività della fanciulla (la figlia di Griselda), parendo tempo a Gualtieri di fare l'ultima pruova della sofferenza di costei, con molti de' suoi disse che per niuna guisa più sofferir poteva d'aver per moglie Griselda, e che egli conosceva che male e giovanilmente aveva fatto quando l'aveva presa, e per ciò a suo poter voleva procacciar col papa che con lui dispensasse (permettesse) che un'altra donna prender potesse e lasciar Griselda; di che egli da assai buoni uomini fu molto ripreso. A che null'altro rispuose, se non che convenia che così fosse.

fece veduto (fece credere) a' suoi sudditi il papa per quelle aver seco dispensato di poter tôrre altra moglie e lasciar Griselda.

« Per che, fattalasi venir dinanzi, in presenza di molti le disse: " Donna, per concession fattami dal papa, io posso altra donna pigliare e lasciar te; e per ciò che i miei passati sono stati gran gentili uomini e signori di queste contrade, dove i tuoi stati son sempre lavoratori, io intendo che tu più mia moglie non sia, ma che tu a casa Giannùcole te ne torni con la dote che tu mi recasti, e io poi un'altra, che trovata n'ho convenevole a me, ce ne menerò ».

Anche se le bolle pontificie erano contraffatte da Gualtieri, rimane il fatto che nessuno accenna a un caso insolito, ma lo accetta invece come possibile, giudicando semplicemente il marito « crudele, iniquo e bestiale ».

Rileva ancora il Patrucco, che per « assai buoni uomini » si deve intendere non persone ignoranti, e quindi facili a credere, ma nobili, avendo quell'espressione in Piemonte un valore concreto.

Questa è una delle interpretazioni sul divorzio della novella del Boccaccio ispirata a una leggenda paesana.

In un istrumento del 29 ottobre 1194 per la costituzione della dote di una certa Alasia, sposa di Pietro di Montemale, è scritto: « Si divorcium fieret per mortem aut per vitam inter filium meum et filiam tuam et contingeret me tibi rediturum dotem istam, istut promito tibi tuisque heredibus tenere firmum per me et per eos heredes, et ab omni homine difendere... »; e cioè: « Se avvenga divorzio in vita o per morte tra mio figlio e tua figlia, e debba io restituirti codesta dote, tutto ciò prometto a te ed ai tuoi eredi di mantener fermo io e gli eredi miei e di difendere da chicchessia... ». La frase « si divorcium fieret » lascia pensare che in quel tempo in Piemonte esisteva il divorzio, e che la formula doveva essere consueta se si tiene conto che viene usata in altri documenti del XIII secolo. Un documento inedito, rintracciato da Ferdinando Gabotto e pubblicato nel maggio del 1902, avvalorava ancor più questa tesi.

La scrittura, redatta in latino, riguarda due coniugi, Ugo e Maria Richelme di

Pragelato, nella valle del Chisone, e risale al XIII secolo. I due ricchi coniugi piemontesi donavano con quella scrittura se stessi e i loro beni al monastero di Santa Maria di Casanova, uno di quei monasteri Cistercensi che si consacravano all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, pattuendo che qualora uno dei due volesse ritirarsi in convento, l'altro doveva impegnarsi a rinunciare al diritto matrimoniale rimanendo casto, ma « se mai avvenga divorzio », allora ognuno poteva chiedere lo scioglimento della castità all'abate di Casanova, ossia al rappresentante della Chiesa che poteva liberamente concedere il divorzio. Infatti, in un punto del documento — il più essenziale — è scritto: « E sempre quando il predetto Ugo voglia abbandonare questo fragile mondo, essa Maria, sua moglie, promise e giurò sopra i santi Evangelii di assolverlo e di poi non aver rapporto carnale con lui né con altr'uomo; il che reciprocamente esso Ugo promise alla sua predetta sposa e giurò sui santi Evangelii. Ma se fra essi si avveri per caso il divorzio ossia partimento (sed si inter ipsos verrabitur forte divortium sive partimentum) allora essi coniugi ritennero riguardo alla predetta promessa di contraenza, la facoltà di farsi assolvere dall'abate di Casanova. Tutte queste cose, poi, come sono scritte di sopra, assentirono il signor Pietro monaco di Casanova e Giacomo e Pietro Alamani, conversi di detto luogo; il qual Pietro ne aveva facoltà ed era nunzio e sindaco in questo fatto, secondoché si conteneva in lettere roborate col sigillo del signor abate e del convento di Casanova » (dalla traduzione del Gabotto).

Il documento è interessante, che questa separazione si chiamasse annullamento o divorzio — come è detto in molte scritture — il concetto non cambia molto e testimonia come nei secoli XII e XIII, in Piemonte, esisteva qualcosa che somigliava all'istituzione del divorzio, ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa. Non è che un riferimento storico, forse non potrà mai essere un contributo all'attuale dibattito, anch'esso antico di controversie, non mai risolte. Oltre la storia passata e presente rimane comunque un mare di documenti sul quale è in balla la felicità o l'infelicità degli uomini.

Ipotesi su Gesù

Sei edizioni nei primi tre mesi per un totale di 40 mila copie; le positive recensioni di Bo, Jemolo, Bolgiani, Fabbretti, Arduzzo, Crovi e cento altri; servizi e interviste alla televisione e alla radio italiane e svizzere. Questo il primo, sorprendente bilancio della pubblicazione del libro "Ipotesi su Gesù", stampato dalla SEI (pp.312, £. 3.000).

L'autore è il giornalista torinese Vittorio Messori, 35 anni, a lungo cronista di "Stampa-Sera" è ora redattore di "Tutto-libri".

Le cause del notevole successo? Probabilmente, alla base dell'interesse per "Ipotesi su Gesù" è il fatto che il saggio è venuto a colmare un "vuoto di informazione": Messori, infatti, con una inchiesta durata una decina d'anni, ha voluto veder chiaro nel problema del personaggio storico chiamato "Gesù di Nazareth". Ha esaminato la sterminata produzione scientifica in argomento, si è recato più volte in Israele per controllare di persona i risultati degli scavi archeologici anche più recenti, è andato a interrogare ovunque si trovassero gli "specialisti", gli "esperti".

Alla fine ha organizzato il materiale e lo ha presentato al lettore nel suo linguaggio, quello del cronista, per professione attento ai fatti e allergico alle teorie precostituite. Le origini del cristianesimo diventano così in questa lunga inchiesta quasi un "giallo", una indagine sul più clamoroso mistero della storia. Il rispetto per il mistero, infatti, ispira l'intero libro nella convinzione che, se Dio c'è, è "nascondito" e occorre cercarlo negli enigmatici segni della Scrittura, della storia, dell'archeologia.

Le conclusioni di Messori? L'autore non vuole arrivare ad alcuna conclusione dogmatica, non vuole "plagiare" alcuno. Si limita a indicare le ragioni oggettive che giustificano la sua convinzione finale: che cioè, "l'ultimo passo della ragione

può anche essere il riconoscere che molte cose superano la ragione stessa". L'ipotesi più probabile, cioè, sulle origini del cristianesimo potrebbe essere anche, tutto sommato, quella dei credenti. Quelli che pensano cioè che sia impossibile spiegare storicamente il sorgere del cristianesimo se non ipotizzando una misteriosa irruzione del divino in un punto preciso della storia umana. Una conclusione, questa, cui l'autore giunge dopo avere lungamente confrontato ogni altra ipotesi con i risultati della ricerca più recente.

Due capitoli tra i più vivaci sono dedicati a una "rilettura" delle profezie dell'Antico Testamento: anche qui, come nelle altre parti, i lettori trovano notizie e risultati inediti per il pubblico italiano e conosciuti sinora solo da pochi specialisti. Il libro, insomma, vuole mettere a disposizione di tutti, in forma divulgativa ma su basi scientifiche, un "dossier" di notizie dalle quali il lettore potrà trarre le sue conclusioni.



Gruppi di ricerca

DI CHE SEGNO SEI?



ASTRUM è un gruppo di lavoro costituitosi fra studiosi che hanno deciso di mettere in comune le loro esperienze offrendo consulti astrologici e la possibilità agli interessati di conoscere ed approfondire questa appassionante materia seguendo accurati corsi per corrispondenza.

ASTRUM non è una associazione fra astrologi nè una società con fini economici, non ha programmi scientifici ed operativi, non ha una sede ma soltanto un recapito, non cerca aderenti ma spera di trovare molti amici e simpatizzanti.

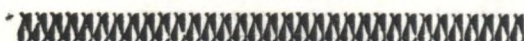
Pubblica un notiziario che esce quattro volte l'anno. Per richiederlo è sufficiente versare, come rimborso delle spese postali e di segreteria, la somma di L.3000 annue, indirizzando ad:

ASTRUM - via Gioberti, 63
10128 TORINO

a mezzo vaglia postale o assegno.

L'iniziativa dei corsi per corrispondenza (di tipo Preliminare, Intermedio di I° e II° tipo e Superiore) è stata accolta favorevolmente da più parti. I componenti di ASTRUM hanno redatto inoltre molti lavori astrologici anche complessi (come gli esoterici) e si sono dedicati con interesse alla soluzione di problemi tecnico-interpretativi.

Chiunque si interessa attivamente, o intende iniziare ad occuparsi, di Astrologia è invitato ad inviare consigli, adesioni e proposte.



MAGIC SHOP LIBRERIA

VIA ABAMONTI, 2 (ANGOLO CASTELMORRONE)
20129 - MILANO - ITALY - TEL. (02) 2716487

Specializzata in

ASTROLOGIA
SCIENZE OCCULTE
MAGIA
YOGA - FILOSOFIA
MISTICA
ESOTERISMO
UFOLOGIA
ARCHEOLOGIA
ALCHIMIA
PARAPSIKOLOGIA
RADIESTESIA
CARTOMANZIA/TAROCCHI
MAGNETISMO
IPNOTISMO

AGOPUNTURA CINESE
AGHI PER AGOPUNTURA
PLANCHES AGOPUNTURA
APPARECCHI ELETTRONICI
FITOTERAPIA
MEDICINA ETERODOSSA
OMEOPATIA
PSICOLOGIA
PSICOANALISI
MACROBIOTICA
MEDICINA MANUALE
DIETOLOGIA
CROMOTERAPIA
PRANOTERAPIA

è lieta di annunciare l'uscita del suo

CATALOGO GENERALE 1977

IL SOLO CATALOGO SPECIALIZZATO CON OLTRE 4000 ARTICOLI/TESTI/LIBRI DA OGNI PARTE DEL MONDO, AMPLIAMENTE DESCRITTI ED ILLUSTRATI, CON DESCRIZIONI E TECNICHE D'USO INDISPENSABILI AD OGNI STUDIOSO, RICERCATORE ED OPERATORE IN CAMPO MISTICO, MAGICO E PARAPSIKOLOGICO.

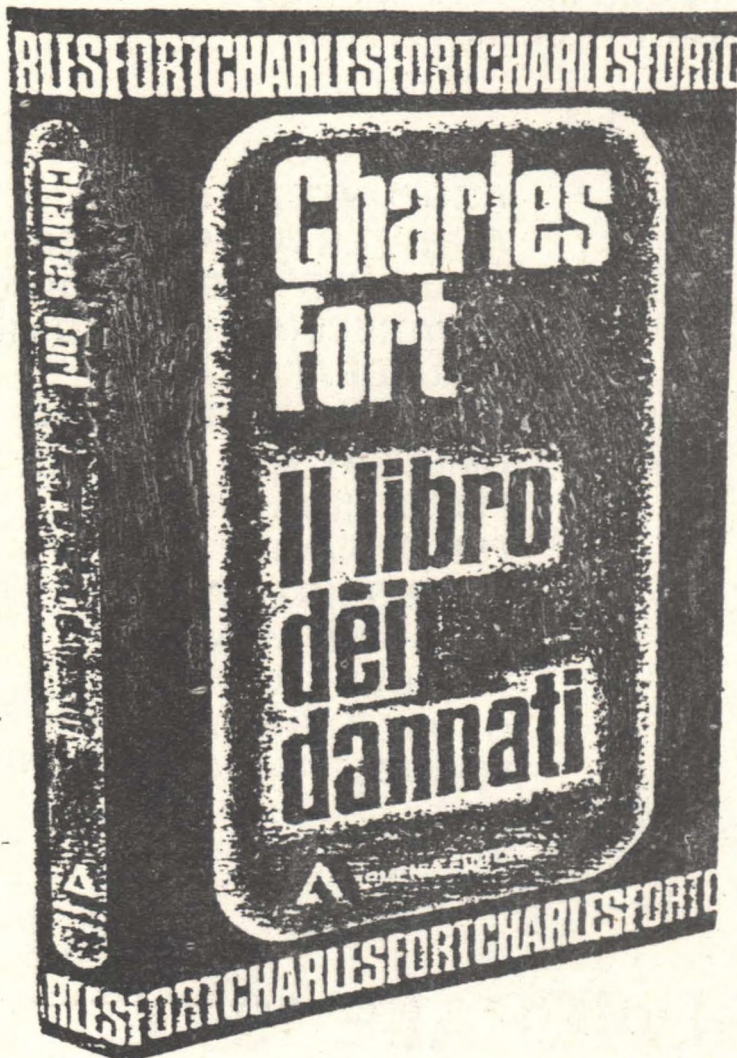
INDIRIZZARE OGNI RICHIESTA DI CATALOGO INVIANDO Lit. 2.000 RIMBORSABILI AL PRIMO ACQUISTO SPECIFICANDO (nome, cognome, via, città, cap.).

ALDO CASTELLI EDITORE IN MILANO S.R.L. VIA ABAMONTI 2 - 20129 MILANO.

Le spedizioni del Catalogo Generale 1977 avverranno per raccomandata.

IL LIBRO DEI DANNATI

- La più famosa opera dell'insolito dedicata a "tutti gli animali ragionevoli della terra"



"Piogge nere e neve nera, tonnellate di materia animale che cade dal cielo, resti di disastri interplanetari precipitati sulla Terra, minuscoli cimiteri per esseri piccolissimi trovati in alcune città degli Stati Uniti...". Questi e infiniti altri episodi sono stati raccolti da CHARLES FORT, l'"apostolo dell'eccezionale".

- Un libro che non impone idee preconcepite ma costringe a pensare, a indagare, a chiedersi il perché dei fenomeni inspiegabili.
- Il primo "catalogo dell'incredibile" che mai sia stato compilato.

Pag. 295 - L. 3.500

IL GIORNALE DEI **Misteri**

Publicazione mensile di ufo-
logia, clipeologia, psicologia,
parapsicologia, scienze occulte.

CORRADO TEDESCHI EDITORE
Via Massaia, 98 - 50134 FIRENZE

Cerco:

Malatesta A., *Che cosa sono i
dischi volanti*, completo con la
tavola disegnata. Edito in 8°
senza data a Rimini.

Scrivere a: CLYPEUS, casella
postale 604 - 10100 Torino.



YOGA

VIAGGIO VACANZE
IN INDIA E SRILANKA (Ceylon)
dal 7 al 26 agosto 1977

Accompagnatore Fruppakkattu Jose

Prenotazione: entro il 7 giugno 1977
Informazione:

**associazione
italo-indiana**

Via Vittorio Amedeo II, n. 18
10121 TORINO Tel. 540.041

Vi possono essere tra storia e tradizioni ad-
dentellati ed interferenze, ma ognuna vive e
si svolge in un suo terreno particolare.

Il popolo che la racconta e tramanda, dà al-
la tradizione un alto valore considerandola
come fattore storico inconfutabile che non ac-
cetta smentite. Mentre l'accoglie e la narra,
esso dimostra di credervi; nella sua sensibi-
lità naturale e sente che ciò che narra gli
appartiene o può appartenergli conformandosi
a tutto un abito mentale.

A nostro modesto parere le tradizioni dovreb-
bero essere studiate più a fondo: perchè so-
no un fenomeno che appassiona chiunque lo os-
servi, denso di misteri, pieno di aspetti di-
versi e che si rivela fonte di ispirazioni
artistiche e di scoperte scientifiche.

Nella storia umana, un vasto campo è occupa-
to dalla comune credenza nella possibilità di
miracoli cioè di fatti straordinari e meravi-
gliosi prodotti da persone dotate di poteri
soprannaturali.

Tali fatti, se si escludono i casi in cui l'e-
lemento religioso è evidentemente estraneo
(per esempio la parapsicologia), vengono, di
massima, attribuiti al volere della divini-
tà, del demonio o alla virtù di certi indi-
vidui che, per la loro vita ascetica o per-
chè alleati con le "forze occulte", possono
disporre di certi "doni" che gli altri mor-
tali non posseggono.



III

CLYPEUS VERAE

Periodico trimestrale del "Centro Studi Feudali", specializzato nella storia dell'epoca feudale negli antichi stati sabaudi: Piemonte, Savoia, Moriana, Chiabrese, Bresse, Ginevrino, Nizzardo, Vallese, Val d'Aosta, ecc...

Dalla nascita del Sacro Romano Impero alla Rivoluzione Francese, attraverso mille anni di storia, esponendo le vicende delle famiglie dell'aristocrazia sabauda, la storia dei loro castelli, armi e fortezze, le scienze araldiche, le leggi nobiliari, l'uniformologia, gli Ordini cavallereschi e religiosi, la paleografia, la sigillografia, la diplomazia e l'archivistica necessarie alla migliore comprensione di tanti testi medioevali e rinascimentali.

Abbonamento annuo alla rivista: £. 3.000

Quota di associazione al Centro Studi: £. 5.000

Copie arretrate: £. 1.000

Direzione e Amministrazione:

Torino, Via XX Settembre 54.

"CLYPEUS", nato alcuni anni fa a Torino, è un gruppo composto di amici che hanno in comune, come hobby, interessi per le seguenti materie:

- Miti, leggende, folclore e tutto ciò che può essere considerato "insolito";

- Storia, archeologia, etnologia, antropologia;

- Esobiologia, ufologia, fenomeni insoliti dello spazio;

- Parapsicologia e fenomeni connessi.

Il "Gruppo" tiene, periodicamente, conferenze pubbliche (con proiezioni di diapositive) a Torino, in un proprio locale e ovunque dietro espresso invito.

Collabora a periodici italiani e stranieri.

Pubblica, dal 1964, il trimestrale "CLYPEUS", una rivista fatta da amici per altri amici, senza fini di lucro.

I collaboratori prestano la loro opera gratuitamente, le spese di stampa e di spedizione, vengono suddivise tra gli aderenti che ricevono gratuitamente "CLYPEUS" al loro domicilio.

Non si effettuano abbonamenti e non si fanno tesseramenti.

Per aderire al "Gruppo Clypeus" è sufficiente condividerne gli interessi e le finalità.

FORMALITÀ

Versamento della "quota adesione" di L. 5.000 (per anno solare), da effettuarsi sul conto corrente postale 2/29517 intestato a Gianni V. Settimo - casella postale 604 - 10100 Torino.

DOVERI

Sono richieste le seguenti qualità: SERIETÀ + SERIETÀ + SERIETÀ.

DIRITTI

Ricevimento a domicilio della rivista CLYPEUS (agli aderenti verranno inviati tutti i fascicoli pubblicati, nell'anno solare, prima e dopo la data di versamento).

Partecipazione gratuita a tutti i dibattiti organizzati dal Gruppo.

Possibilità di consultazione dell'archivio e della biblioteca presso la sede del "Gruppo Clypeus".

Collaborare direttamente con la rivista mediante invio di ritagli e notizie (tratte dai giornali locali) e con articoli propri.

QUI UFO... QUI UFO... QUI UFO...

Domenica 13 febbraio, il diciassettenne Nicola Melato di Saint Vincent osservò verso le 22,10 "un fascio di luce molto luminoso, proiettato su una pianta, che si alzava ad intermittenza per circa 10 metri e cambiava colore passando dal bianco all'azzurro".

Sul posto, il giorno dopo venne trovata un'impronta circolare del diametro di sei metri, nel quale l'erba era bruciata. Al centro, fra miriadi di frammenti, un oggetto simile ad un fusibile pieno di una sostanza argentea, che venne raccolto da un cronista della Gazzetta del Popolo, la quale fece analizzare il reperto.

Intanto il Melato venne intervistato da Radio Gemini One la sera del 15. Alla trasmissione parteciparono anche Renzo Rossotti e Gianni Settimo.

L'analisi della cosa dimostrò che si trattava d'uno scherzo giocato al Melato da alcuni bontemponi. La fialetta era infatti un "interruttore a mercurio", che venne probabilmente usato per incendiare qualche sostanza disposta in cerchio e forse anche dei razzi che possono aver dato l'impressione d'un "disco volante".

La spiegazione è stata data dal giornalista Ito De Rolandis durante un dibattito a Telestudio Torino la sera del 17, cui parteciparono anche i signori Bergamin e Bernardini di Radio Gemini One l'Ing. Frola e per il "Gruppo Clypeus" Gianni Settimo ed Edoardo Russo.

La Gazzetta del Popolo ha riportato la notizia originale il 13 febbraio e la smentita nell'"Edizione Aosta" del 23.

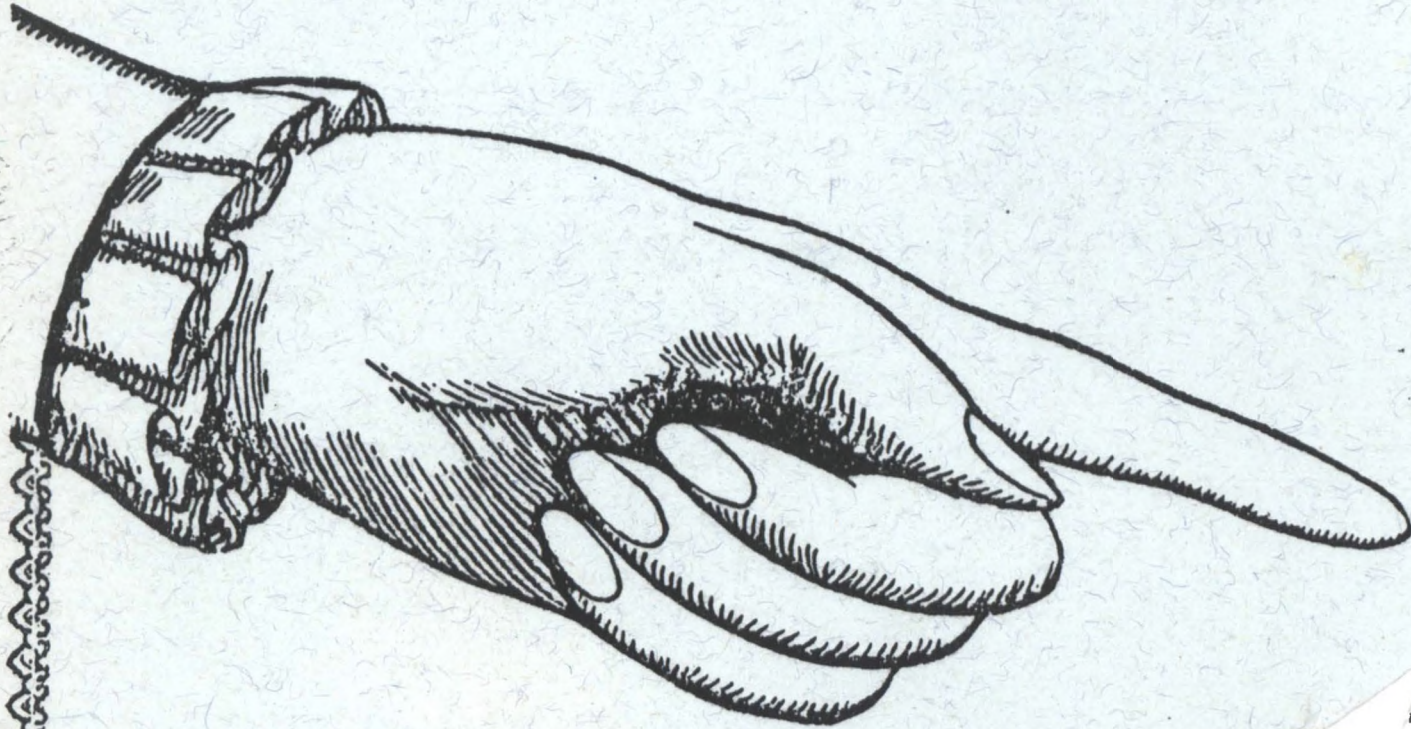
.....

Nella notte tra lunedì 28 febbraio e martedì 1 marzo, centinaia di persone hanno osservato un UFO volteggiare tra il fiume Po e Casale Monferrato. La testimonianza più interessante è quella dell'odontotecnico Franco Nicola, che si imbattè nell'UFO verso le 23 e 45 mentre era in auto con moglie, figlio ed un'amica. L'oggetto gli si parò innanzi di colpo, con "due grossi fari come occhi, la pancia nera, una cupola chiara e trasparente con due macchie, due forme, dentro, ai comandi chiaramente visibili". Verso l'una, due oggetti, uno arancione a Coniolo e uno rosso a Monaro vennero avvistati in direzione di Alessandria. Una testimonianza risalente invece a domenica sera, 27 febbraio, è quella del pilota civile Angelo Frizzarin che osservò fra Trino e Coniolo un UFO rosso "a forma di cappello di prete che si muoveva a velocità spaventosa, fermandosi a tratti e rimanendo immobile". L'oggetto cambiava intensità luminosa e secondo il testimone non era un aereo né qualsiasi altro fenomeno meteorologico o elettrico.

Hanno riportato la notizia la Gazzetta del Popolo (edizione di Alessandria) e la Stampa Sera in data 2 marzo.

CLYPEUS

CASELLA POSTALE 604
10100 TORINO CENTRO



AP Information Service
MOLHOLM, Tvaerhave 6
7100 VEJLE
DANIMARCA

HC